

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



19 APRILE 2020 SECONDA DOMENICA DI PASQUA N° 16



La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto

questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

LE FERITE DEL SIGNORE E LA GIOIA DI CREDERE

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. [...]I discepoli erano chiusi in casa per paura dei giudei. Hanno tradito, sono scappati, hanno ancora paura: che cosa di meno affidabile di quel gruppetto allo sbando? E tuttavia Gesù viene. Una comunità chiusa dove non si sta bene, porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria e ci si sente allo stretto. E tuttavia Gesù viene. Non al di sopra, non ai margini, ma, dice il Vangelo, in mezzo a loro. E dice: Pace a voi. Non è un augurio o di una promessa, ma di una affermazione: la pace è, la pace qui. Pace che scende dentro di voi, che proviene da Dio. È pace sulle vostre paure, sui vostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulle insoddisfazioni che scolorano i giorni. Qualcuno però va e viene da quella stanza, entra ed esce: i due di Emmaus, Tommaso il coraggioso. Gesù e Tommaso, loro due cercano. Si cercano. Otto giorni dopo, erano ancora lì tutti insieme. Gesù ritorna, nel più profondo rispetto: invece di rimproverarli, si mette a disposizione delle loro mani. Tommaso non si era accontentato delle parole degli altri dieci; non di un racconto aveva bisogno, ma di un incontro con il suo Signore. Che viene una prima volta ma poi ritorna, che invece di imporsi, si propone; invece di ritrarsi, si espone alle mani di Tommaso: Metti qui il tuo dito; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco. La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite. Perché la morte di croce non è un semplice incidente da superare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell'amore, e allora resteranno eternamente aperte. Su quella carne l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili ormai come l'amore stesso. Il Vangelo non dice che Tommaso abbia davvero toccato, messo il dito nel foro. A lui è bastato quel Gesù che si propone, ancora una volta, un'ennesima volta, con questa umiltà, con questa fiducia, con questa libertà, che non si stanca di venire incontro, che non molla i suoi, neppure se loro l'hanno abbandonato. È il suo stile, è Lui, non ti puoi sbagliare: mio Signore e mio Dio. Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Una beatitudine per noi che non vediamo, che cerchiamo a tentoni e facciamo fatica, che finalmente sento mia. Grande educatore, Gesù: forma i suoi alla libertà, a essere liberi dai segni esteriori, alla ricerca personale più che alla docilità. Beati i credenti! La fede è il rischio di essere felici. Una vita non certo più facile, ma più piena e vibrante. Ferita sì, ma luminosa. Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: col rischio di essere felici, portando le nostre piaghe di luce.

PREGHIERA

Tommaso mi è simpatico, Gesù,
perché mi obbliga a fare i conti
con i dubbi e le difficoltà della fede.
E incarna la necessità di una ricerca,
di una fatica e di una lotta interiore.
La gioia degli altri apostoli
contrasta un poco con il suo bisogno
di vedere e di toccare per credere.
In effetti ognuno di noi si porta dietro
il sogno di poter fare
quello che ha chiesto Tommaso,
anche se l'averti visto
sembra abbia fugato ogni ostacolo.
Tu, Gesù, a scampo di equivoci,
dichiari beati quelli come noi
che «non hanno visto e hanno creduto»,
quelli che hanno fatto a meno
di prove tangibili, di segni miracolosi.
Grazie, Gesù, per la tua stima
che ci rincuora quando vacilliamo,
grazie perché non ignori
quanto sia difficile credere
in alcune circostanze particolari.
Ma grazie soprattutto perché
chiami beatitudine ciò che mi sembra solo fatica
e mi inviti ad andare al cuore
del mio rapporto con te.
Quando esigo la prova del nove,
il segno indubitabile della tua presenza,
tu mi chiedi di affidarmi,
di abbandonarmi a te con semplicità
e mi fai vedere la bellezza profonda
del tuo amore meraviglioso.

CALENDARIO INTENZIONI

19 APRILE ore 10.00	DOMENICA DI PASQUA Santa Messa in STREAMING IN FACEBOOK SITO FERRI DELLA PARROCCHIA
20 APRILE	LUNEDI
21 APRILE	MARTEDI'
22 APRILE	MERCOLEDI'
23 APRILE	GIOVEDI'
24 APRILE	VENERDI'
25 APRILE	DOMENICA IN ALBIS
26 APRILE	

**Durante la SETTIMANA
la chiesa è sempre aperta**

Per la diretta streaming della messa per la Domenica di Pasqua, avvisiamo la comunità e chiunque volesse collegarsi per la diretta, che utilizzeremo la piattaforma Facebook. Trasmetteremo la diretta attraverso la Pagina Facebook della Parrocchia ("Parrocchia dei Ferri" https://m.facebook.com/profile.php?id=188639214627403&ref=content_filter).

La diretta comincerà 10 minuti prima della celebrazione che sarà alle ore 10.

LAVORI di SOSTITUZIONE dei SERRAMENTI della CHIESA

In queste settimane : 3 offerenti € 110,00

Totale offerte € 4.120 GRAZIE!!!

Contattare Don Alessandro al termine della Messa

AVVISI PARROCCHIALI

NULLA SARA' COME PRIMA

Il messaggio dei vescovi per la festa del lavoro

Nulla sarà come prima. Lo abbiamo già toccato con mano, ma ad aiutarci a riflettere sulle conseguenze del drammatico cambiamento in atto giunge anche il messaggio dei vescovi per la festa del primo maggio. Mentre ancora gli esperti ci ricordano che siamo nella "fase 1" dell'emergenza, è impossibile infatti non pensare al dopo. Gli analisti prevedono un calo del Pil nell'ordine del 10 per cento e forse più. Intere filiere che danno lavoro a milioni di persone (ristorazione, abbigliamento, turismo, cultura) sono drammaticamente ferme e lo resteranno a lungo. Ci sarà meno lavoro, inutile girarci attorno. E quindi bisognerà ripensare profondamente sussidi e sostegni: non possiamo mantenere l'inaccettabile scarto fra lavoratori tutelati e non tutelati, tra dipendenti delle grandi aziende e dei piccoli negozi, del settore pubblico e di quello privato. Per non parlare dei lavoratori autonomi e dell'esercito di irregolari che sostengono l'economia ma sono invisibili o quasi al welfare. C'è un altro problema a cui i vescovi guardano con particolare attenzione, ed è la qualità del lavoro di domani. Una delle loro indicazioni, in particolare, chiama in causa ciascuno di noi: la responsabilità a cui siamo chiamati nelle scelte economiche, anche quelle più piccole. Tutti infatti, almeno a parole, chiediamo un'economia più giusta, più sostenibile, più rispettosa dei diritti, dell'ambiente, dei tempi della vita. Ma se, come scrivono i vescovi, nel costruire un'economia diversa «è in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità», allora non è solo un problema dei politici o delle multinazionali. Ognuno di noi ha la sua parte da fare. Come? Diventando, sottolineano ancora i vescovi, «risparmiatori e consumatori consapevoli». Penso al grande movimento della finanza etica, che si impegna a sostenere solo imprese e progetti responsabili. Penso anche, guardando il deserto delle nostre città, a quel tessuto preziosissimo di negozi che già prima soffrivano e che oggi affondano. Avremo meno soldi in tasca, probabilmente. Ma sarà come li useremo, a fare la differenza.

L'AMORE HA TRIONFATO

Pasqua a porte chiuse, «ma le nostre chiese sono spiritualmente aperte, spalancate». Prima ha pronunciato queste parole, nell'omelia del giorno di Pasqua, e poi le ha "messe in pratica". A celebrazione eucaristica conclusa, infatti, la porta centrale della Cattedrale di Padova si è aperta e il vescovo Claudio ha potuto uscire e "abbracciare" la sua Chiesa. La sua Chiesa... nelle case, che - nella liturgia del venerdì santo - ha detto «assomigliare quasi a una cattedrale. È lì, in ciascuna casa, che esercitiamo il nostro sacerdozio di battezzati».

Lo stesso buio, oggi come allora.

Don Claudio, in questa Pasqua 2020, fa propria la domanda che i discepoli rivolgono a Maria di Magdala, dopo che - scoperto che era stata tolta la pietra dal sepolcro di Gesù - era andata a chiamare Pietro e Giovanni: che hai visto sulla via? «L'evangelista ci dice che Maria si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio. Quindi... non ha visto molto, anzi. È andata lì con tutta la sua angoscia, con il suo dolore. Ha fatto visita a un defunto, gesto difficile per noi oggi... Penso che questo buio non riguardi solo il momento del giorno, ma che Maria stesse vivendo un buio complessivo nella sua vita: come mai Gesù è morto? Perché questo insuccesso? Come mai l'incomprensione da parte di tutti? Perché l'abbandono, addirittura, da parte dei discepoli?».

Al vescovo Claudio questo buio sembra «lo stesso che stiamo vivendo ora. Un buio che è dato da un'emergenza, quella del Covid 19, ma che ha scoperto incertezze, insicurezze... che cerano nelle nostre realtà. Penso, ad esempio, alla situazione degli anziani: quanti ne sono morti... Certo, il nostro modo di "raggrupparli" ci pone qualche domanda: è questa la strada? In alcune circostanze è inevitabile, ma , dobbiamo chiederci se la nostra cultura dell'anziano è rispettosa, dignitosa, se è il meglio che possiamo fare. A volte si trovano soluzioni, che non sempre sono adeguate per la vicinanza e l'affetto che va riconosciuto a chi è avanti con gli anni».

Buio anche nel rapporto con la scienza e la tecnica: «Pensavamo di essere forti, di poter dominare la vita e le avversità della vita, ma ci siamo scoperti fragili. È emerso fin dall'inizio di questa emergenza... Non tutto è riconducibile alla nostra capacità tecnica e scientifica, che è comunque segno di un dono di Dio. C'è una dimensione, quella delle relazioni, che va oltre. Ed è una dimensione universale! Dobbiamo chiederci, inoltre, se c'è qualche buio anche nella priorità che diamo alla vita economica.

Che ne sarà di questa nostra società? Dei poveri, di chi è già povero e rischia di diventarlo ancora di più, delle famiglie, del lavoro? Abbiamo tanta preoccupazione: questo io chiamo buio.

Questa è partecipazione al buio vissuto da Maria... Lei ha semplicemente visto la pietra spostata, ancora non sapeva che Gesù era risorto. Maria resta nel buio.

Quel buio si scontra con la morte, con un corpo che non c'è più. Non è stata certo un'alba di gioia. Maria si chiede, nell'angoscia: dove l'hanno posto? E noi, in questo tempo, ci chiediamo: dov'è Gesù con la potenza della sua risurrezione”.

Uno spiraglio...

«È rappresentato dal discepolo "che Gesù amava", Giovanni. Entrando nel sepolcro, dopo Pietro, il Vangelo dice che "vide e credette". Non si parla ancora di resurrezione... eppure Giovanni vede e crede: cosa gli è successo che gli altri due non hanno percepito? Forse la risposta sta in quella definizione: "quello che Gesù amava". Quello che aveva reclinato il capo sul petto di Gesù in segno di un'amicizia profonda. Vede e crede, perché ama.

Nel buio di quella mattina, lo spiraglio è rappresentato dal fatto che l'amore rende possibile l'accoglienza di un annuncio, l'accoglienza della fede. L'amore è la strada per conoscere Gesù e per fidarsi di lui.

Anche custodendo l'amore nel proprio cuore, come Giovanni che - visto e creduto - non esce dal sepolcro e racconta ciò che è successo. Perché della resurrezione "parlerà" Gesù stesso a Maria.

Noi, di fronte alla domanda che le rivolgono i discepoli, possiamo solo rispondere come lei: "Ho visto la gloria del Cristo risorto"».

E noi, oggi?

«In mezzo al buio che anche noi viviamo - conclude il vescovo Claudio - siamo custodi dell'amore di Giovanni nei confronti di Gesù. Amore che è spiraglio nel buio... Possiamo portarlo al mondo anche in questo tempo di limitazione dell'espressione pubblica della nostra fede.

Custodi dell'amore e certi che il Signore sa seminare, farsi presente nelle nostre vite e segue tutte le strade degli uomini.

Lungo queste strade lui è il Signore vittorioso e noi custodiamo questa fede, che è la fede di tutta la Chiesa e di tutti i secoli”.

(Patrizia Parodi Difesa del popolo 19 aprile 2020)

PAPA Francesco: «RISORGIAMO SOLO UNITI»

«Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia». Scuotono le parole che papa Francesco pronuncia durante il messaggio *Urbi et orbi netta* prima Pasqua "senza concorso di popolo". «Per tanti questo è un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé».

Di qui l'appello a « quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane». E ancora: «Si allentino le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri».

Francesco ha rivolto un pensiero all'Europa «Dopo la Seconda guerra mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni. Non è questo il tempo delle divisioni».

Cessate il fuoco globale e non dimentichiamo le emergenze «Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbe essere usati per curare le persone e salvare vite. Si ponga fine ai conflitti in ogni angolo del mondo. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze in Mozambico, Libia e al confine tra Grecia e Turchia, nell'isola di Lesbo, in Venezuela... Indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo».